

---

# POLIFEMO

Melodramma.

testi di

Paolo Rolli

musiche di

Nicola Antonio Porpora

Prima esecuzione: 1 febbraio 1735, Londra.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 303, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2017.

Ultimo aggiornamento: 28/05/2017.

---

# PERSONAGGI

---

**POLIFEMO** ..... BASSO

**ACI** ..... SOPRANO

**GALATEA** ..... SOPRANO

**ULISSE** ..... SOPRANO

**CALIPSO** ..... CONTRALTO

**NEREA** ..... SOPRANO

[Note da Carlo Caruso, Franco Angeli (1993).]

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Lido selvoso di Sicilia presso al monte Etna.*

*Galatea e Calipso approdate in loro conche e corteggiate da Ninfe,  
Tritoni e Dèi marini allo spuntar dell'aurora.*

[N. 1 - Coro]

CORO

Vien, bell'aurora,  
le verdi sponde,  
le placid'onde  
imperla, infiora.  
Due vaghe dive,  
su queste rive,  
alletta Amor.

GALATEA Ahi! sento che d'Amore  
le potentissim'armi  
ad umano amatore  
vogliono soggettarmi.

CALIPSO Ahi! che vince ogn'impresa  
suo fiammigero strale:  
sentomi l'alma accesa  
già d'un eroe mortale.

[N. 2 - Duetto]

GALATEA Vo presagendo  
cruel martire,  
ma non comprendo  
qual fine avrà.

CALIPSO Vo seguitando  
fatal desire,  
ma non so quando  
lieto sarà.

GALATEA E CALIPSO Il contento  
che presento  
seguirà da pena amara;  
ma l'evento fortunato  
non dichiara il fato ancor.

[N. 1 - bis]

## CORO

Febo, tu ancora,  
 con rai più lieti,  
 il sen di Teti  
 ingemma, indora;  
 nume che godi  
 le dolci frodi  
 svelar d'amor.

(Calipso parte.)

## Scena seconda

*Mentre Galatea vuol partire, Polifemo apparisce da una balza del monte.*

POLIFEMO O bella Galatea...

GALATEA Fuggo nell'onde.

POLIFEMO Ah, non fuggir!

GALATEA Non t'appressar!

POLIFEMO M'arresto.

GALATEA Se avanzi un passo ancora, in quell'istante  
 nel mar mi getto, e alla cerulea Dori,

[Cerulea Dori: è la caerulea Doris ovidiana (Met. XIII 742) cioè il mare. Dori, figlia di Oceano e di Tetide, sposa di Nereo, era la madre delle cinquanta Nereidi (o Doridi)]

mia vaga madre, in grembo vo.

POLIFEMO Crudele,  
 perché mi sprezzi? Tu sai pur ch'io sono  
 figlio a Nettuno scuotitor del mondo,  
 [scuotitor del mondo: epiteto omerico (cfr. più avanti, III VI 33, e anche Arianna in Naxo, I V 2). ἔνοστις]

che sol le greggi mie  
 ingombran tutte quelle piagge e il monte,  
 che né mortal, né nume  
 mi supera di forze.

GALATEA Io non ti sprezzo, ma non t'amo.

POLIFEMO O bella,  
 o bianca Galatea, più bianca e molle  
 dell'agnelletta mia più molle e bianca!  
 Oh, rigogliosa più d'un bel torello,  
 ma dura più che quercia,  
 e fiera più di calpestato serpe:

Continua nella pagina seguente.

POLIFEMO pensa al tuo Polifemo una sol volta,  
per mille che a te pensa;  
senti pietà de' suoi sospiri; e allora  
oh, quanti doni avrai! Già per te serbo  
undici capriole e quattro orsatti  
e un nido d'avvoltoi piumati appena.

[Cfr. I II 12-23 con Met. XIII 789-804: "Candidior nivei folio, Galatea, ligustri,  
[...]/tenero lascivior haedo/[...]saevior indomitis eadem Galatea iuvencis, /durior  
annosa quercu, [...]/calcato immittior hydro"; e XIII 834-6 "Inveni geminos, qui  
tecum ludere possint/[...]/villosoe catulos in summis montibus ursae."]

GALATEA Bei doni invero!

POLIFEMO Ah, non sprezzarmi tanto!  
Moro, se più ti bramo!

GALATEA Folle se m'ami più! sai che non t'amo.

[N. 3 - Aria]

POLIFEMO

M'accendi in sen col guardo,  
crudel beltà,  
più fiamme che non ha l'Etna fumante.

[Cfr. Met.XIII 867-9]

I miei sospir nel cor  
fann'impeto e rumor  
com'onde tempestose a scoglio infrante.  
(parte)

GALATEA Amor, tosto vedrai tuo dolce ardore  
in quel ferino petto  
aspro degenerar tutto in furore.  
Ma qui non veggio ancor, come pur suole  
al ritorno del sole,  
tornar Aci, il gentil garzon leggiadro,  
a vagheggiarmi timido e soletto.  
Cor mio, veder lo brami? Ah! tal desio  
primo è d'amor, ma sempre ardente effetto.

[N. 4 - Aria]

Se al campo e al rio soggiorna,  
poi torna alla selvetta  
colomba amorosetta,  
perché l'amato bene  
v'ha spene di trovar.  
Che v'è periglio sa  
di perder libertà  
ma dal desio portata  
forzata è a ritornar.  
(parte)

## Scena terza

*Veggansi da lontano venir le navi d'Ulisse.  
Una avanzandosi approda. Ulisse e suoi Compagni sbarcano, e poi Aci e detti.*

ULISSE Poiché l'avverso fato  
lunge dalla bramata Itaca vuole  
che vada errando di Laerte il figlio,  
qualche riposo almeno,  
fra sì gravi perigli,  
ne ristori talvolta al lido in seno.  
Veggo a piè di quel monte un antro: udite  
come al belar della lanuta greggia  
profondamente echeggia!  
Voi pochi me seguite; il resto vegli  
della nave a difesa. Amica sorte  
qui ne fece approdar.

ACI Qual nume irato  
qui vi tragge, o stranieri, a certa morte?  
Sotto a quel cavo monte  
lo smisurato Polifemo alberga  
empio ciclope, e tiranneggia il lido.  
Tutto uccide e divora: ah, via fuggite  
da infame sponda!

ULISSE E tu perché non fuggi?  
ACI Ir già lo vidi, allo spuntar del giorno,  
di là dal monte a pascolar gli armenti,  
e veglio per mio scampo al suo ritorno.  
Deh, risolcate il mar per mio consiglio!  
ULISSE Veggasi l'uom selvaggio: il nostro core  
non conosce timore,  
c'è solito prospetto un gran periglio.  
Fissa è dell'uom la sorte:  
più tenta irne lontan, più l'è vicino.  
Andiamo: uopo è seguir nostro destino.

[N. 5 - Aria]

Core avvezzo al furore dell'armi,  
a i gran mostri, alla rabbia del mare,  
paventare i perigli non sa.  
Nelle fiere contese di morte  
non ha l'alma men grande, men forte  
chi l'incontra di quel che la dà.  
(parte)

Aci Oh volesser gli dèi  
al senno ed al valor d'uomin sì fieri  
dell'empio mostro destinar la morte!  
Ma già il carro del sol sieguì l'aurora,  
e sovra la conchiglia inargentata  
galleggiar sulla calma  
la bella Galatea non veggio ancora.  
Quella selvetta è amato suo soggiorno,  
e quel sasso muscoso  
onde il ruscello il piè d'argento scioglie,  
spesso a fresco riposo  
la bianca diva accoglie.  
Deh, sieguimi, o fortuna,  
dov'ella vien per semplice diletto,  
ahi lasso! e me trae disperato affetto.

[N. 6 - Aria]

Dolci, fresche aurette grate,  
invitate sulla calma  
il bell'idol di quest'alma,  
ch'io la torni a vagheggiar.  
Fronde tremole sussurranti,  
onde limpide mormoranti,  
la mia diva all'ombre amate  
allettate a ritornar.

(parte)

## Scena quarta

*Altra parte di lido con capanne di pescatori.*

*Calipso in abito di pescatrice, Nerea sua ninfa in apparenza di pescatore nel suo battello, e poi Ulisse.*

NEREA Giusta non ha delle tue forze idea  
chi da te non aspetta, Amor, gran prove:  
pescatrice puoi ben fare una dea,  
tu che in belva e in augel formato hai Giove.  
Folle, quant'è ingannata io non sapea  
chi l'aurea punta del tuo stral non prove.  
Non è nato a godere cuor che non ama,  
né sa che sia piacer, se non riama.

CALIPSO Amorosa Nerea, contenta al fine  
me ancor vedrai da sue catene avvinta.

NEREA Ecco il prudente, il forte  
d'Ilio sovvertitor!

CALIPSO Nerea, son vinta:  
oh, che amabil ferocia in vago aspetto,  
indicio d'alti e in un dolci costumi!  
Il non morir sol può invidiare a i numi.

ULISSE (Qual di beltà sovrana  
pescatrice! Una forse è delle vaghe  
di Dori e di Nereo figlie immortali.)  
Fra le vostre capanne a piè straniero  
è permesso il camino?

CALIPSO Anzi, il soggiorno.  
Quel che rendon la pesca e la coltura  
vi porgerà cibo e ristoro.

ULISSE O bella,  
una diva tu sei forse che viene  
a sollevar mie pene.  
Ma come, in tal tiranneggiato suolo  
da un mostro predator, dimora fai?

CALIPSO M'asconde sì, che non mi scorge mai.

[N. 7 - Aria]

Sorte un'umile capanna  
non affanna con vicende:  
la difende da potenza  
innocenza e povertà.  
Sprezzan rustica magione  
ambizione e vana spene;  
e se Amor talor ci viene  
l'accompagna l'onestà.  
(parte)

NEREA Non v'arrestate, e con veloce passo  
per la selva seguite  
la gentil pescatrice.  
Più che non pensi esser tu puoi felice.  
Ma che veggo! fuggite!  
ecco il fier Polifemo.

(parte)

ULISSE (Oggetto di terror!) Venga: no 'l temo.  
Asta in man, fermo piede, invitto core  
fan sovente calmar l'ostil furore.  
Meco, in aiuto a valoroso Marte,  
non mancheranno la prudenza e l'arte.

## Scena quinta

*Polifemo e detti.*

- POLIFEMO Insolita sorpresa!  
Stranieri armati, e in atto...
- ULISSE D'offenderti non già, ma di difesa.
- POLIFEMO (Farne subita strage  
non vuo': serbinsi preda a mio diletto.)  
Difendervi? e chi mai pensa ad offesa?  
Scampar dalla mia forza onnipotente  
voi non potreste, né l'umana gente.  
Cento quasi a me uguali ho qui d'intorno  
pronti ad un grido sol: qual mai salvezza  
puon darvi l'asta e il brando?
- ULISSE Vendicati morrem, morren pugnando!
- POLIFEMO Nobil valor! Quelle che vidi io penso  
esser tue navi. Avrai da me ricetto,  
avrai doni da me, per poi vantarti  
che del gran Polifemo amico parti.
- ULISSE (Fallace offerta! ma s'accetti: ei solo  
men da temersi fia.) Dunque il possente  
nume della Trinacria  
inchinate, o compagni.  
Altre offerte ancor tu non sdegenerai,  
e del tributo nostro il vanto avrai.
- POLIFEMO Mirate da lontan venir qui tutti  
del contorno i Ciclopi a farmi corte:  
sieuimi, e scampo avrete allor da morte.  
(parte)
- ULISSE O del capo di Giove eterna figlia  
m'assisti or più che mai: forse eri quella  
divinamene pescatrice bella.

[N. 8 - Aria]

Fa' ch'io ti provi ancora  
scampo di chi t'adora,  
o cara deità:  
contra sì gran furore  
vano è mortal valore,  
senza la tua pietà.

(parte)

## Scena sesta

*Boschetto.*  
*Aci e Galatea.*

GALATEA Sorgi, garzon gentile,  
ch'io t'ascoltai ti basti:  
più che a lingua mortal convenga osasti.

ACI Perdona: io non credea che fosse offesa  
nostro affetto agli dèi.  
Pietà mostra, e non sdegno, in tuo bel volto.  
Oserò dire ancor?

GALATEA Parla, t'ascolto.

ACI Ahi, so che a tanta altezza  
van sol per mio tormento i miei sospiri!

GALATEA Ma che ti giova il sospirare invano?  
Per vedermi, t'esponi  
fra i crudeli Ciclopi a gran perigli.

ACI Tempo fu di consiglio  
pria che mirarti, o diva, avessi in sorte;  
che tu mi privi or di tua dolce vista  
è il mio solo timor, non già la morte.

GALATEA A gli umili tuoi preghi, Aci, prometto  
tornar, pria che il sol cada nell'onda,  
a questa ombrosa sponda.  
Gli affetti tuoi non bramo e non isdegno;  
ma parti, perché già l'ora è vicina  
che alla fresca marina il mostro torna:  
verrai dopo il meriggio.

ACI Oh, che tormento!  
provo morte in partir!

GALATEA Parti, e ritorna.

[N. 9 - Aria]

ACI

Morirei del partire nel momento,  
di mirarti se il nuovo contento  
non fermasse quest'anima in vita.  
Quel bel labbro che disse: «Te n' parti»,  
disse ancor ch'io potrò rimirarti:  
oh, sentenza di speme gradita!  
(parte)

GALATEA Se del primo amor mio l'ardente fiamma  
più ancor s'avanza, inestinguibil fia.  
Che farò? che diranno  
l'altre Nereidi belle?  
Si sdegneran perché ad umano oggetto  
io rivolga l'affetto;  
io, che dal sen più cupo d'Anfitrite  
sino al fulgor delle più alte stelle,  
o de' marini o de' celesti dèi,  
qualunque nume innamorar potrei.

[N. 10 - Aria]

Ascoltar no, non ti voglio,  
folle orgoglio:  
lascia l'amante sen;  
nemico del mio ben,  
fuggi dall'alma.  
Non altri su 'l mio cor  
che il mio diletto amor  
porti la palma.

(parte)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Calipso e Nerea.*

CALIPSO Svolgere il corso non si può de' fati.  
A quel torrente del furor di cento  
mostri, qual mai potuto avrian sì pochi  
argine far?

NEREA Somma prudenza, dunque,  
fu allora il seguitar l'orme d'un solo?

CALIPSO Ma più non vidi poi né il forte Ulisse,  
né alcun de' suoi seguaci. Entro allo speco  
chiusi gli avrà quell'empio.  
Vanne al crudele, né timor t'arresti:  
sai che ad un tratto puoi sparirgli innanti.  
Digli che Pasitea,  
una delle Nereidi più vaghe,  
lo richiede a colloquio in questo lido.

NEREA Vincer potrai con tue lusinghe il fiero:  
tutto della beltà cede all'impero.

[N. 11 - Aria]

Nerea

Una beltà che sa  
farsi de i cor tiranna,  
inganna, diletta,  
e se v'alletta,  
fa quel che vuol di voi, poveri amanti!  
E più ingannati siete  
dall'esca del piacer,  
più a' lacci suoi cadete:  
l'inganno, e non il ver, vi fa costanti.  
(parte)

CALIPSO Ecco al mio seno i presagiti affanni!  
Voglio tentar con le lusinghe pria  
lo scampo dell'eroe;  
e se felici non saran, l'ingresso  
non m'è vietato da terrene sbarre:  
entrerò nello speco  
a consultarvi seco  
sua salvezza... ma vien pensoso e mesto  
guidando al pasco il gregge!

## Scena seconda

### *Ulisse e detta.*

ULISSE Quanto, oh, fiero destin, dura è tua legge!  
O de' tormenti miei consolatrice,  
vezzosa pescatrice,  
or d'aiuto e conforto ha d'uopo il core.

CALIPSO Ma salvo pur tu sei.

ULISSE No 'l sono i fidi miei.  
Prigionie e disarmati or fan soggiorno  
in caverna, ove fian preda di morte,  
e di morte crudel, s'io non ritorno.  
Ricchi doni da mie navi ho promesso  
in riscatto di tutti, e per iscritto  
ordin mandai di consegnarli. Il nostro  
valor con Polifemo a nulla giova:  
forza mortal non può star seco in prova.

CALIPSO Perché sol non fuggisti?

ULISSE Per non viver infame.

CALIPSO (Anima grande!)  
Come or solo venisti?

ULISSE A quest'opra servil mandommi l'empio  
qui, dove i servi suoi tornin dal lido;  
e vuol, se i doni e' non avran, ch'io vada  
secoloro a recarli: e s'io me n' fuggo,  
divorati e sbranati  
vedrò da lunge i miei compagni amati.

CALIPSO Che speri poi?

ULISSE Spero ottener lo scampo:  
oh, tra quei doni uno ve n'è che affretta  
di tanti fatti rei  
su 'l mostro orrendo la fatal vendetta!

CALIPSO Va' non temer: t'assisteran gli dèi

[N. 12 - Aria]

Canta

Lascia fra tanti mali  
venirti a consolar  
la speme cara:  
mandata fu a' mortali  
per farli sopportar  
la sorte amara.

(parte)

ULISSE Privi sian pur d'ogni discorso umano  
 questi semplici armenti,  
 son di noi più felici e più contenti.  
 Quanto meno d'affanni è in loro vita!  
 e al par del nostro il loro fine è morte;  
 ma ciascun per sé solo  
 soffrene il momentaneo dolore:  
 non ne senton per altri o per sé stessi  
 né il preventivo, né il remoto orrore.  
 Sì, che i semplici armenti  
 son di noi più felici e più contenti!

[N. 13 - Aria]

—  
 Fortunate pecorelle!  
 Pascolate semplicette  
 vaghi fiori, molli erbette,  
 l'une all'altre care e belle,  
 senza inganni, senza affanni,  
 nella vita e nell'amor.  
 All'ovile, alla campagna  
 sempre uguale dolce stato  
 v'accompagna;  
 compiacenza porge al fato  
 l'innocenza in voi del cor.  
 (parte)

## Scena terza

*Aci.*

—  
 Lontan dal solo e caro  
 degli occhi e del pensier bramato oggetto,  
 non ho riposo al piè, né pace all'alma.  
 Inquiëto lo sguardo,  
 impaziente il core  
 cercan l'amata vita;  
 ogni moto, ogni aspetto  
 mi fa sperar, m'inganna poi. Ma veggio  
 l'onde curvarsi, e sento  
 un dolce gorgogliar: vien la diletta!  
 Ahi, deluse speranze!  
 Solo un flutto ondeggia, spirò l'auretta.  
 Non sa che pena è amar, chi non aspetta.

Lusingato dalla speme,  
 agitato da sospetti,  
 cangia affetti, spera, teme,  
 ma non ha mai pace il cor.  
 Di chi spera, di chi aspetta  
 la bramata sua diletta,  
 oh, lunghissimi momenti!  
 siete pieni di dolor.

(parte)

## Scena quarta

*Prospetto di mare.*

*Galatea nella conca sull'onde, e poi Polifemo.*

GALATEA

Placidetti zeffiretti,  
 che sull'onda  
 scherzando volate,  
 alla sponda  
 m'appressate  
 dov'è placido il mio sen.

POLIFEMO Rapida sì non trapassar, superba!  
 t'arresta, odimi almen l'estrema volta:  
 orgogliosetta e folle,  
 tu preferisci a sovrumane forze  
 garzon tenero e molle;

[Cfr. II IV3-5 con Met. XIII 860-1: [...]sed cur, Cyclope repulso/ Acin amas  
 praefersque meis complexibus Acin?"]

ed io vo in questo istante  
 a preferir la bruna Pasitea  
 alla candida e fredda Galatea.

GALATEA Felici sian tuoi preferiti amori.

POLIFEMO Invidia e gelosia neppur ti danno  
 pena?

GALATEA Ne soffro volentier l'affanno.

POLIFEMO Perfida, t'abbandono, ma non voglio  
 scordar l'offesa. Vendicar ti giuro  
 sovr'Aci i torti miei:  
 no 'l salveran dal mio furor gli dèi.

[Cfr. Met. XIII 863-4]  
 (parte)

GALATEA Al volo risciogliete,  
zeffiri, le leggere e lucid'ali,  
e per le salse spume disperdete  
le minacce del par vane e brutali.

GALATEA

Placidetti zeffiretti,  
che sull'onda  
scherzando volate,  
alla sponda  
m'appressate  
dov'è placido il mio sen.

## Scena quinta

*Aci e detta.*

[N. 15 bis - Aria]

Aci

Amoretti vezzosetti,  
che sull'onda  
volando scherzate,  
sulla sponda  
riportate a quest'anima il suo ben.

GALATEA Non son io fida alle promesse?

Aci Oh, quanto,  
fra speranza e desio, dubbio e timore,  
d'amoroso aspettar lunghe son l'ore!

GALATEA Ma la speranza tua lusingatrice  
che promette? che dice?

Aci Che generosa l'amor mio non sdegni,  
e che pietosa a consolarmi riedi,  
che una dolce dimora  
farai meco e, oh! quant'altro...

GALATEA ...ti promette più ancora! e tu le credi?

Aci Soavissimo sguardo,  
che accompagni le dolci parolette,  
veggo in te la mia speme ardita farsi  
e prometter amor. Luci vezzose,  
promettete voi quel ch'ella promette?

GALATEA Degli occhi il favellar ben non intende  
chi fra dubbio e timor l'alma sospende.  
Vedi a quel piè del monte angusto speco?  
Inosservata... ascosa... ah, no!

GALATEA Ahi, ma non teco!

Aci Soletto e primo andrò  
ad aspettarti.

Aci Non risponder, no.

Morrò, se a me non vieni.

Vado. Verrai? Già quel silenzio affretta  
la mia morte al tuo piè.

GALATEA Vanne, e m'aspetta.

[N. 16 - Aria]

Aci

Nell'attendere il mio bene  
mille gioie intorno all'alma,  
su 'l momento ch'ella viene,  
la speranza porterà.

Rammentarti sol vogl'io  
che 'l mio cor, se torni o parti,  
teco va, bell'idolo mio,  
e con te ritornerà.

(parte)

GALATEA Qual mai più dolce stato  
v'è d'un secreto amore?  
Muti eloquenti sguardi,  
domande non espresse e non negate,  
vinte difficoltà, prudenti impegni,  
ben condotti disegni,  
sorprese, incontri in ore  
quanto più inaspettate,  
tanto più grata al core.  
Altri mille diletti,  
d'acquistarli il desio,  
di perderli il timore:  
più diletoso stato  
no, non v'è d'un fedel, secreto amore.  
Lunghe non fian dell'aspettar le pene  
a corrisposto amante;  
s'avvicina l'istante,  
adorato mio bene,  
che dir potrai: «Dissemi il ver la spene».

[N. 17 - Aria]

G. Zucco

Fidati alla speranza,  
 che in breve lontananza  
 d'amor lusinga il seno;  
 anch'io sospiro e peno,  
 cor mio, lontan da te.  
 Cresce così l'ardore  
 d'una secreta face,  
 ché l'alma non ha pace  
 dove il suo ben non è.  
 (parte)

## Scena sesta

*Ulisse poc'anzi svegliato al fine d'una visione di Pallade, e poi Calipso come dèa.*

ULISSE Ah, co 'l sonno perché svanisti, o dèa?  
 Sormontarem dunque il mortal periglio!  
 Ma co 'l possente aiuto  
 di tal che mi farà lunga stagione  
 Penelope obliar! Prudente diva,  
 deh, se puoi, svolgi in questa parte il fato.  
 Ma quale, oh sommi dèi!  
 qual radiante bellezza! il guardo è oppresso.

CALIPSO E non ravvisi ancor la pescatrice?  
 ULISSE Sì, quella sei, ma non son io l'istesso.  
 Scordo le mie sventure,  
 insolito stupor l'alma sorprende,  
 fiamma di non terreno amor m'accende;  
 sovrumano valor mi ferme in seno:  
 vinto è già il mostro.

CALIPSO Glorioso scampo  
 n'avrete. Io son la dea Calipso. Ogigia,  
 isola ausonia, è la mia sede: in quella  
 felice avrai soggiorno. Ecco i tuoi doni  
 venir dal lido: torna pur nell'antro,  
 invisibile altrui colà m'aspetta;  
 ma forza è che prometta,  
 dopo la grande impresa, il tuo bel core  
 seguirmi acceso d'amoroso ardore.

[N. 18 - Aria]

ULISSE

Dell'immortal bellezza  
imperioso il guardo  
scende qual dardo al cor,  
e perde l'alma allor  
tutta la libertà.  
Ma tanto i lacci apprezza  
di servitù gradita,  
che senza te, sua vita,  
pace trovar non sa.

(partono)

## Scena settima

*Boschetto.*  
*Galatea ed Aci.*

GALATEA Qual mai più dolce stato  
v'è d'un secreto amore?  
Ma tacito tu sei,  
sole degli occhi miei.

ACI La sovrumana gioia oppresse il core.  
Perderti, oh dèi! pavento,  
ché per troppo gioir sai che si muore.

[N. 19 - Duetto]

GALATEA Tacito movi e tardo,  
caro mio ben: perché?

ACI Troppo loquace il guardo  
te lo dirà per me.

GALATEA Oh dèi! che pensi?

ACI Cara, sognarmi.

GALATEA Dimmi, che temi?

ACI Temo svegliarmi.

GALATEA Ah, che mi sento anch'io,  
dolce amor mio, restar  
oppressa dal piacer.

ACI Ah! se mai sogno è il mio,  
pietoso ciel, non far  
destarmi dal piacer.

GALATEA

Non possa mai ria sorte  
turbar a tua bell'alma  
la calma nel goder.

ACI

Che sfortunata sorte  
saria spirar quest'alma  
in calma di goder!

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Monte Etna.*

***Polifemo sovra una pendice, sotto alla quale veggansi all'ombra d'un boschetto Aci e Galatea.***

POLIFEMO Fugace Galatea, perché al mio lido  
vieni quando mi tiene il dolce sonno,  
e vai quando mi lascia il dolce sonno?  
Giove non sprezzeresti, e me disprezzi,  
che nelle forze ho più poter che Giove!

[Cfr. Met. XIII 842-3: “[...] non est hoc corpore maior/ Iuppiter in caelo”.]

Ah, perché non ho io l'alie de' pesci  
da poterti seguir per entro all'onda!  
Vien da me, dunque, e lascia il mar ceruleo,  
privò di te, rauco sferzar la sponda.  
Stan presso all'antro mio lauri e cipressi,  
alberi che di poma han curvi i rami,  
viti con uve porporine e d'oro.

[Cfr. III I 10-2 con Met. XIII 810-4: “Sunt mihi, pars montis, vivo pendentia saxo/  
antra, quibus nec sol medio sentitur in aestu,/nec sentitur hiems; sunt poma gravantia  
ramos,/sunt auro similes longis in vitibus uvae,/sunt et purpurae.”]

Ma crudel non m'ascolti, e forse stai  
in braccio ad Aci delicato e molle:  
tempo verrà ch'ei proverà mortali  
quelle forze che or tu sprezzi amorose.

[Cfr. III I 15-6 con Met. XIII 863-4: “[...]modo copia detur,/sentiet esse mihi tanto  
pro corpore vires.”]

Galatea, dove sei?  
Galatea, deh rispondi...  
Ma che veggio! spietata,  
ecco perché mi fuggi: ad Aci in seno  
vagheggiata il vagheggi! Ah! questo sia  
l'ultimo al vostro amor lieto momento:

[Cfr. III I 19-22 con Met. XIII 874-5: “Videoque [...] et ista/ ultima sit, faciam,  
Veneris concordia vestrae[...].”]

plachi acerba vendetta il mio tormento!  
Svelliti, alpestre masso, e dirupato  
cadi sul mio rival... la diva illesa  
se n' fuggìo, ma non ebbe il piè sì ratto  
a seguitarla il drudo: il colpo è fatto.

(parte)

*La balza caduta fa il prospetto della scena seconda.*

## Scena seconda

### *Galatea.*

GALATEA Aci, amato mio bene, Aci, ove sei?  
Meco tu non fuggisti.  
Forse al tuo scampo in altra parte, o caro,  
furon propizi i dèi!  
Aci, mio gran tormento, Aci, ove sei?  
Ma quale striscia di purpureo sangue  
sgorga di sotto al grave masso? oh, dèi!  
[Cfr. Met. XIII 887-8." Punicus de mole rubor manabat, et intra/ temporis exiguum  
rubor evanescere coepit.".]

Aci, Aci infelice, ahi! dove sei?  
O dell'ira crudel di mostro orrendo  
vittima sventurata,  
fu la tua morte l'amor mio! Che pensi,  
Giove, ozioso Giove?

Qual colpa aspettano  
più ingiusta ed orrida  
gli ardenti fulmini?  
De' monti spezzano  
le cime altissime,  
cadere in cenere  
fan lalte roveri,  
e gli empi ridono!  
Me dunque fulmina,  
fatti pietoso,  
fammi mortale:  
ch'io traggia almen, struggendo gli occhi in pianto,  
ahi! l'ultimo sospiro ad Aci accanto.

[N. 20 - Aria]

Smanie d'affanno, ah, perché mai  
morte, ch'è il fin dei mali,  
non mi potete dar per consolarmi?  
Pregio di non morir,  
solo tu fai  
che il duol senza finir  
può tormentarmi.

(parte)

## Scena terza

*Caverna di Polifemo.*  
*Ulisse e Calipso, e poi Polifemo.*

CALIPSO Dell'inganno s'accorse, e inferocito  
ritornò il mostro al suo primier furore.

ULISSE All'opra dunque, allor ch'ei torna.

CALIPSO All'opra:  
savio è il consiglio, e lieto fin l'attende.

ULISSE Ma dimmi, o vaga diva: a mie vicende  
che mai rivolse il tuo pensier cortese?

CALIPSO La fama di tue geste il cor m'accese,  
e svelando a me Themis  
parte del tuo destin, seppi che a questo  
lido funesto e ad un fatal periglio  
approdato sarebbe il tuo naviglio.

ULISSE Rai d'immortal bellezza io ben scorgea  
scintillar dal tuo volto, amabil dea.  
Se tu m'assisti, io spero,  
al mostro reo, che divorato ha due  
de' miei seguaci, far pagare il fio.  
Odi i moti del gran sasso che chiude  
l'antro. Ei torna.

CALIPSO Invisible son io.

POLIFEMO Crudel, se m'hai sprezzato,  
son vendicato ancor.

Per gioia d'una mia giusta vendetta,  
liberi questa notte  
siate pur tutti dal timor di morte.

ULISSE Possente Polifemo,  
piacciati accrescer la tua gioia in seno  
con questo almo liquor d'Ismaria vite,  
ch'a te in dono portai.

POLIFEMO D'Etna selvoso  
a me non manca generoso vino,  
ma il tuo si gusti ancor...

(beve)  
liquor divino!

Ricolma il nappo e poi dimmi il tuo nome,  
ché vuo farti un bel dono.

(ne gusta)

Quel che bee Giove in ciel non è sì buono.

[N. 21 – Aria]

D'un disprezzato amor  
amaro mio pensier,  
t'immergi nel bicchier  
e torna dolce al cor.

(beve)

Potrò di tanto ardor  
smorzar gran parte almen  
con l'inondarmi 'l sen  
di così buon liquor.

Or dimmi 'l nome tuo.

ULISSE Nïun m'appello.  
Qual è il don che mi fai?

POLIFEMO Il dono è, che tu l'ultimo morrai.

Ma i piè non mi sostengono;  
pesanti e torbidi  
gli occhi si chiudono,  
il sonno vien.

(parte)

ULISSE Mira i gran passi vacillanti: oh, come  
ruinoso strabalza! Or va carpone;  
su quell'alge or si colca: è in preda al sonno.  
Compagni, or del valor nostro alla prova:  
lo schiantato, rovente aguzzo ramo  
da quelle fiamme a me recate. Immerso  
in profondo letargo,  
sdraiato Polifemo  
immobil giace al suo fatal cordoglio:  
oh, che russare orrendo,  
qual procelloso vento  
co 'l grand'urto de' flutti in cavo scoglio!  
Venite, o valorosi,  
e seconde l'opra.  
Nell'occhio vasto del ciclope or vado  
ad immergere a forza il tronco ardente;  
sparsi poi sotto la lanosa mandra  
facil ne fia scampar dal cieco mostro:  
tolta il Fato ha sua morte al poter nostro.

CALIPSO Arridi, o sommo Giove, a tanta impresa,  
 e il tuo disprezzator senta qual cade  
 grave sull'offensor divina offesa.  
 Ecco, il tronco s'estolle: eccol vibrato!  
 Eccol nell'occhio immerso:  
 bollente inonda fuore  
 il cristallino umore.  
 Quali smanie! quai salti!  
 che fremiti! che furia!  
 Scaltri i greci s'appiattano:  
 gli spaventati armenti  
 scorron tumultuosi  
 or qua, or là per la caverna immensa.  
 A questa volta ei viene;  
 ma l'opprime il dolor, cade, si sviene.

[Cfr. III 24-70 s'ispira liberamente a Od. IX 347-98.]

[N. 22 - Aria]

#### ULISSE

Quel vasto, quel fiero  
 di stragi sì altero  
 terror del bosco,  
 orror del campo,  
 leon feroce atterrato restò.  
 Mi vieta il fato  
 del reo la morte;  
 ma vendicato,  
 e di tal sorte appagato, me n' vo.  
 (parte)

CALIPSO Sì lungo svenimento  
 privazion di tormento è al reo ciclope:  
 ricovrerà sol per maggior sua pena  
 la mostruosa lena.  
 Pone già in opra Ulisse il vivo ingegno  
 della fuga al disegno:  
 ogni ostacol fatale  
 che allontanava a' miei desir la meta  
 giunge al confine, e la mia sorte è lieta.

[N. 23 - Aria]

Cavalli

Il gioir qualor s'aspetta  
 nel martir d'incerta spene,  
 più diletta quando viene  
 chi lo brama a contentar.  
 Aspettando quell'evento,  
 arrivando quel momento,  
 il contento n'è più grato  
 cagionato dal tardar.

(parte)

## Scena quarta

*Prospetto della rupe caduta sopr'Aci.  
 Nerea e Galatea.*

**NEREA** Dal tormentoso svenimento ei sorse  
 e, furioso brancolando, invano  
 cercò per sua vendetta i greci accorti.  
 Poi l'ampio sasso, che chiudea l'ingresso  
 alla caverna, alzò, perché le greggi  
 rimanessero al pascolo; ma tutte  
 passar le fea sotto alle forti braccia  
 che curvo ei distendea, toccando i dossi,  
 per impedir de i prigionier la fuga.  
 Ma quelli, al ventre avvinti  
 de i robusti montoni,  
 deluser l'empio, e in libertà n'usciro.

**GALATEA** Impuniti non lascia il sommo Giove  
 i gran delitti: ma che val vendetta  
 che il perduto non rende? O re de' numi,  
 rendimi, tu che puoi, l'estinto amante:  
 pietoso del mio duol, cangial, ti prego,  
 cangialo in nume, e il suo fatal periglio  
 portilo a lieta invariabil sorte.

**NEREA** T'ascoltò Giove, ed annuì co 'l ciglio.

## Scena quinta

*S'apre la rupe: vedesi la sorgente d'un fiume.  
Aci, nume del medesimo, appoggiato sull'urna e detti.*

[Met. XIII 887.]

[N. 24 - Aria]

Aci

Alto Giove, è tua grazia, è tuo vanto  
il gran dono di vita immortale  
che il tuo cenno sovrano mi fa.

GALATEA Deh, vieni, Aci immortale; Aci, deh, vieni  
ad un sen tutto amor, tutto desio;  
vieni, eterno conforto all'amor mio!  
Sai la giusta vendetta?

Aci Il tutto vidi  
di grembo a Giove. Il furioso mostro  
mira, che forsennato  
va ruinoso ove il furor lo porta.  
Ecco, ei s'appressa: assiderato fia  
sin che un aspro rimprovero lo renda  
miserabile più nel suo castigo.

## Scena sesta

*Polifemo e detti.*

POLIFEMO Furie che mi straziate,  
dove mi trasportate...  
Ah, Niun traditor!

Aci T'arresta immobile,  
empio disprezzator d'uomini e dèi!

POLIFEMO Qual nuovo orror! l'assiderate piante  
mi tengon fisso come quercia al suolo!  
Ma non è quella d'Aci,  
e sonora viepiù, l'odiata voce?

GALATEA È d'Aci sì, cui, da tua rabbia oppresso,  
diè Giove immortal vita. Or tu, spietato,  
sei miserabil mostro, ed egli un nume;  
nume di questa limpida sorgente  
onde co 'l nome suo scende il bel fiume.

POLIFEMO Ingustissimi dèi!  
Tiranno Giove! Galatea tu sei!

[N. 25 - Aria]

GALATEA

Sì, che son quella, sì;  
ma, barbaro crudele,  
quel tu non sei più, no:  
Giove mi vendicò,  
e il caro mio fedele  
meco immortal sarà.

(parte)

Aci Che dici or, tu c'hai più poter che Giove?  
Ulisse fu, braccio mortal fu quello  
che spense a te l'occhio esecrando in fronte.  
Quella parte del monte,  
che sovra me spingesti, è l'alma sede  
della mia deità; Giove in mia sposa  
ha l'adorabil Galatea concessa;  
pensa or qual sorge l'innocenza oppressa.

In sì penoso estremo  
vanta le tue gran prove:  
di' pur che Polifemo  
ha più poter che Giove!

[N. 26 - Aria]

Senti 'l fato  
ch'è già fisso:  
io beato,  
io giocondo ho sede in ciel:  
te crudel  
il profondo  
cieco abisso al fine avrà.  
Già Caronte,  
per orrore  
nel naviglio  
di stupore inarca il ciglio:  
mostro tale  
senza uguale  
Acheronte varcherà.

(parte)

POLIFEMO Rimproveri crudeli,  
parte del mio destin più tormentosa!  
Non ti bastava, insazïabil Giove,  
di farmi scopo a' fieri sdegni tui,  
che mi fai scherno altrui?  
E tu, gran nume scuotitor del mondo  
mio genitor Nettuno,  
tal cura avesti del tuo nobil figlio?

[Cfr. Od.IX 528-9]

Rendi almeno al mio ciglio  
la perduta sua luce.  
L'offesa è tua: sia la vendetta ancora.  
Ma oppresso, abbandonato,  
la rabbia mi divora,  
e un furor disperato mi tormenta.  
Furie, son vostra preda: ah! per voi sia  
la vita, ancor con la mia luce, spenta.

(parte)

NEREA Fra le vicende delle sorti umane  
prova il sommo diletto  
la spettatrice ed ansiosa mente,  
se trionfante alfin mira premiato  
sul calpestato reo gir l'innocente.  
Ma sola esser non voglio  
a non goder fra tante gioie e tante:  
a ninfa, quando vuol, non manca amante.

[N. 27 - Aria]

Nona

V'ingannate,  
ninfè belle,  
in pensando,  
sebben care,  
non amando innamorare:  
v'ingannate, è vanità.  
Si delude chi vi siegue,  
ma chi fugge più s'inganna:  
perché al fine o lauro o canna,  
scherzo al vento resterà.

(parte)

## Scena ultima

### *Ulisse, Aci, e Galatea, etc.*

ULISSE Intessete ghirlande, inni cantate,  
ninfè vaghe dell'onde,  
ninfè vezzose delle verdi sponde,  
al bel figlio di Fauno e Symethea.

[Aci (cfr. Met. XIII 750: "nymphaque Symaethide cretus").]

Del sol che già declina  
faccia lieto il bel lume  
sparse d'oro brillar l'argenteè spume  
della placida, tremula marina.  
In plauso di costanza a' nostri affetti  
portino i zeffiretti,  
e dalle nude e dall'ombrose fronti  
degli scogli e de' monti, Eco suonante.

[N. 28 - Coro]

#### CORO

Accendi nuova face,  
tutta diletto e pace,  
Amor costante.

ACI Scherzino con le Grazie  
il riso, il gioco e i pargoletti Amori,  
cantando i nostri fortunati ardori.

[N. 29 - Terzetto]

GALATEA La gioia immortal che alletta  
non è soave,  
non è diletta,  
se non perché,  
caro, mi sei fedel.

ACI Siegui ad amar:  
no, non può dar  
dono maggior,  
se più bear  
mi vuole il ciel.

ULISSE D'Amor l'aureo strale  
uguale al sen  
piacer mi dà.

Insieme

GALATEA

Ah senz'amor  
mai, non v'ha  
un bel contento.

ACI

Ah senz'amor  
no, non v'ha  
un bel contento.

ACI, GALATEA E  
ULISSE

Un bel contento  
nel rïamar  
sempre sarà.  
Le fonti più gradite  
son del diletto,  
se dolcemente unite  
son dall'affetto  
bellezza e fedeltà.

CORO

Accendi nuova face  
tutta diletto e pace,  
Amor festante.

# INDICE

---

Personaggi.....3 Atto primo.....4 Scena prima.....4 [N. 1 - Coro].....4 [N. 2 - Duetto].....4 [N. 1 - bis].....5 Scena seconda.....5 [N. 3 - Aria].....6 [N. 4 - Aria].....6 Scena terza.....7 [N. 5 - Aria].....7 [N. 6 - Aria].....8 Scena quarta.....8 [N. 7 - Aria].....9 Scena quinta.....10 [N. 8 - Aria].....10 Scena sesta.....11 [N. 9 - Aria].....11 [N. 10 - Aria].....12	Scena quarta.....16 [N. 15 - Aria].....16 Scena quinta.....17 [N. 15 bis - Aria].....17 [N. 16 - Aria].....18 [N. 17 - Aria].....19 Scena sesta.....19 [N. 18 - Aria].....20 Scena settima.....20 [N. 19 - Duetto].....20
Atto secondo.....13 Scena prima.....13 [N. 11 - Aria].....13 Scena seconda.....14 [N. 12 - Aria].....14 [N. 13 - Aria].....15 Scena terza.....15 [N. 14 - Aria].....16	Atto terzo.....22 Scena prima.....22 Scena seconda.....23 [N. 20 - Aria].....23 Scena terza.....24 [N. 21 - Aria].....25 [N. 22 - Aria].....26 [N. 23 - Aria].....27 Scena quarta.....27 Scena quinta.....28 [N. 24 - Aria].....28 Scena sesta.....28 [N. 25 - Aria].....29 [N. 26 - Aria].....29 [N. 27 - Aria].....30 Scena ultima.....31 [N. 28 - Coro].....31 [N. 29 - Terzetto].....31

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Alto Giove, è tua grazia, è tuo vanto (Aci) .....	28
D'un disprezzato amor (Polifemo) .....	25
Dolci, fresche aurette grata (Aci) .....	8
Giusta non ha delle tue forze idea (Nerea) .....	8
Senti 'l fato (Aci) .....	29
Smanie d'affanno, ah, perché mai (Galatea) .....	23